

DA SEATTLE A NARDÒ SCIOPERO ANTICAPORALATO È DIVENTATO FESTA

**INSIEME TURISTI
E BRACCIANTI**

Pietro Soldini

RESPONSABILE
IMMIGRAZIONE CGIL



Quattrocento giovani immigrati, giunti a Nardò in questa estate, per raccogliere i pomodori pugliesi, come sempre, come tutti gli anni. Ospiti del centro di accoglienza «Bonguri» un centro prezioso, ricco di buona volontà e di buone pratiche di accoglienza ed informazione, ma povero di risorse, di strutture ed infrastrutture, e di servizi. Un centro nel quale sarebbe necessario che le istituzioni locali e nazionali pensassero bene ad investire per una sua qualificazione da qui alla prossima stagione.

Gli immigrati arrivano da altre parti d'Italia, da altre campagne e raccolte di prodotti agricoli ad anche dalle fabbriche del nord chiuse per ferie od in cassa integrazione, molti vengono anche dalle scuole e dalle università e sono qui per lavorare e per guadagnare. Accade sempre e normalmente, i caporali lo sanno, hanno cambiato olio e filtro ai loro pulmini sgangherati e si sono preparati per tempo. Gli imprenditori agricoli hanno fatto le loro ordinazioni di manodopera, si sono accordati con i vari caporali.

Solo gli amministratori sembrano sempre sorpresi di scoprire ciò che avviene e che rientra in una normalità disarmante. La Cgil, insieme alla Flai, la categoria dei lavoratori agricoli, ha sollevato il problema, ha preso molte iniziative da «Oro Rosso» nell'estate del 2009 al Premio Gerry Masslo nel 2010, la proposta di legge di iniziativa popolare per istituire il reato di caporalato che dovrebbe diventare legge prossimamente, il Camper della Cgil e della Flai Pugliese si muove per le campagne della capitanata come si muove in Calabria e Campania.

Gli immigrati sono lì per lavorare e gli si prospetta il solito menù: lavoro pesante dall'alba alla sera per pochissimi euro che poi il caporale gli ritoglie quasi tutti perchè oltre alla sua percentuale gli fa pagare 5 euro per portarli a lavorare con il pulmino (2-3 km di trasporto) e se qualcuno pensa di utilizzare un altro mezzo (bicicletta o piedi) non lavora. Poi gli offrono

il panino a 3,50 euro e mezza acqua minerale ad 1,50 euro, e se qualcuno si rifiuta di acquistare, si porta il pranzo al sacco, il giorno dopo viene lasciato senza lavoro.

Gli immigrati di Nardò si sono parlati tra loro e con il sostegno della Cgil e di altre associazioni solidali, hanno deciso «lo sciopero». Uno sciopero lungo e difficile, che finalmente ha spezzato l'ineluttabilità di questa condizione. Dallo sciopero è scaturita una intesa sindacale che coinvolge istituzioni locali e associazioni imprenditoriali, non è la panacea di tutti i mali, ma dimostra che se ognuno fa la sua parte i caporali si possono sconfiggere. È una vertenza emblematica quella di Nardò che si collega ai movimenti per il cambiamento, per i diritti democratici delle persone che hanno scosso in questi mesi le sponde sud del Mediterraneo e tocca al sindacato raccogliarla. L'altra sera a Nardò si festeggiava questa vertenza, braccianti pugliesi, immigrati e turisti insieme. ❖

ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 30 agosto 1961

SPEZZATA FUNIVIA DEL BIANCO
Terrore e morte a 3000 metri. Un aereo francese trancia il cavo della funivia del Monte Bianco: 6 morti di cui 2 italiani. Decine di persone sospese nel vuoto per ore.

LEOPARDI, I GIOVANI E LA VOGLIA DI RIBELLARSI

**TRA CRISI
E ZIBALDONE**

Luca Sebastiani

GIORNALISTA



Di tanto in tanto «i giovani» fanno capolino nelle cronache di berluscolandia. Qualche volta sono loro a prendere la parola, molto più spesso sono le aride cifre a fotografarne la condizione. Solo da poco i dati statistici ci hanno messo sotto gli occhi una situazione disperante, con più di un milione di giovani fino ai 35 anni senza lavoro. Se a questi si aggiungono i salari da fame e i precari di ogni sorta, basta fare due più due per fulmineamente rendersi conto che oggi nel nostro Paese ci sono almeno un paio di generazioni schiacciate in un presente opprimente, senza futuro e disillusi.

Ma i giovani italiani sono destinati alla solitudine e all'isolamento dove la nostra classe dirigente li ha dimenticati? Non credo.

In queste mesi di primavera arabe e indignazioni internazionali, mi è rivenuta in mente una notarelle lasciata da Giacomo Leopardi nello Zibaldone. L'ho ricercata e l'ho ritrovata alla pagina 94 di questa miniera d'oro quanto mai attuale. Scrive il recanatese ragionando

su natura e ragione, antichi e moderni: «L'ardor giovanile, cosa naturalissima, universale, importantissima, una volta entrava grandemente nella considerazione degli uomini di stato. Questa materia vivissima, e di sommo peso, ora non entra più nella bilancia dei politici e dei reggitori, ma è considerata appunto come non esistente. Fra tanto ella esiste ed opera senza direzione nessuna, senza provvidenza, senza esser posta a frutto (opera perché quantunque tutte le istituzioni tendano a distruggerla, la natura non si distrugge, e la natura in un vigor primo freschissimo e sommo com'è in quell'età) e laddove anticamente era una materia impiegata e ordinata alle grandi utilità pubbliche, ora questa materia così naturale e inestinguibile divenuta estranea alla macchina e nociva, circola e serpeggia e divora sordamente come un fuoco elettrico, che non si può sopire né impiegare in bene né impedire che non iscoppi in temporali in tremuoti». È una nota del 1° agosto 1820 e ci dice con una chiarezza sorprendente sia dell'inestinguibile propensione passionale della gioventù all'illusione, alla speranza, al futuro. Sia che nessuna ragione storica può sopprimerla. Al limite può provvisoriamente deviarla verso illusioni che mostrano ben presto la loro natura artefatta o provare a reprimerla. È sempre stato così, sia nell'800 che nel secolo scorso che in quello attuale. E negli anni nostri con i «tremuoti» arabi e gli «iscoppi» dei temporali spagnoli. Anche da noi allora non può che essere che provvisoria la disillusione di una gioventù messa sulla via di un individualismo edonista senza sbocco. E ora che l'immagine incantata di un mondo di calciatori e veline dove tutti sono ricchi sta crollando sotto il peso di una condizione materiale di vita insostenibile, o la classe dirigente prende esempio dagli antichi un poco mitizzati da Leopardi, disegnando un cambiamento in grado di offrire un oggetto d'utilità pubblica ai desideri ardenti della gioventù. Oppure può attendere come se niente fosse temporali e tremuoti che prima poi arriveranno anche qui. ❖

Maramotti

